

Poiché le sue dichiarazioni sono in contraddizione con le prove, Berlusconi deve spiegare perché le prove sono inattendibili

Gli inviamo questo dossier in forma di lettera aperta sfidandolo a dare risposta alle nostre numerose domande

«Perpetua il peggio della vecchia Italia»

THE ECONOMIST, editoriale del 1 Agosto 2003

Ai suoi molti talenti di recente Berlusconi ha aggiunto quello dell'ironia. Il presidente del Consiglio italiano ha assunto il ruolo di presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea con un certo fragore paragonando un eurodeputato tedesco alla guardia di un campo di concentramento nazista. Molti non hanno capito lo scherzo. E il susseguente imbroglione (N.d.T. In italiano nel testo) con il governo tedesco ha avuto un effetto paradossale: ha distratto l'attenzione dall'accusa formulata con una certa curiosità dall'eurodeputato tedesco, cioè che Berlusconi aveva utilizzato la sua maggioranza parlamentare in Italia per mettersi al riparo dalla legge. Perché è proprio quello che ha fatto. Inseguito da una serie di indagini giudiziarie e di processi quando ha assunto la carica di primo ministro nel 2001, Berlusconi è riuscito a sconfiggere i pubblici ministeri e i tribunali. Si è garantito la derubricazione del reato di falso in bilancio per le società private con effetto retroattivo facendo in tal modo scattare la prescrizione relativamente alle accuse contro di lui. Ha tentato di cambiare le regole in materia di rogatorie dalla Svizzera e ha cercato di far spostare ad altra sede l'ultimo processo ancora in piedi nei suoi confronti. Infine, non essendo riuscito nel suo intento, è riuscito a far approvare una legge che blocca i processi contro le cinque più alte cariche dello Stato durante il loro mandato. Nella sua qualità di leader democraticamente eletto con gravi e onerose responsabilità nei confronti dei cittadini, Berlusconi ha sostenuto che non poteva subire l'indignità di un processo. Il suo ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si è spinto ancora più in là causando la settimana scorsa una vera rissa all'interno della coalizione di governo per aver tentato di bloccare una indagine per presunta evasione fiscale da parte delle aziende televisive di Berlusconi. (Questa settimana è stato co-

stretto a fare marcia indietro.) Offende la dignità del primo ministro anche essere indagato.

Berlusconi non può opporre l'immunità all'opinione pubblica
Un primo ministro in carica su facende come queste dovrebbe rispondere all'opinione pubblica non alle corti di giustizia. Quindi, nel tentativo di fare in modo che Berlusconi risponda all'opinione pubblica, The Economist questa settimana lo sfida. Abbiamo messo insieme un ponderoso dossier sulle sue presunte malefatte, un dossier sostenuto da prove documentali. Per quanto concerne il processo che ha spinto la maggioranza ad approvare la legge sull'immunità e che vede Berlusconi imputato di corruzione dei giudici in relazione alla vendita di una industria agro-alimentare pubblica, la Sme, le prove raccolte sono in aperta contraddizione con le dichiarazioni rese da Berlusconi in aula il 5 maggio di quest'anno quando ha proclamato la sua innocenza. Siamo convinti che avendo rilasciato dichiarazioni in palese contraddizione con le prove, Berlusconi debba spiegare pubblicamente perché quelle prove sono inattendibili. Quindi per quanto concerne il caso Sme, e per quanto concerne gli altri processi e gli altri atti di Berlusconi, ci accingiamo ad inviare il nostro dossier al primo ministro italiano a Palazzo Chigi a Roma in forma di lettera aperta sfidandolo a dare risposta alle nostre numerose domande. L'intero dossier, compresa la sezione riguardante il caso Sme e le sue dichiarazioni di maggio, sono reperibili qui. Attendiamo con ansia la sua risposta.

Perché Berlusconi conta
Alcuni lettori che conoscono la nostra precedente indagine su Berlusconi pubblicata il 28 aprile 2001 nella quale dicevamo che Berlusconi non era adatto a guidare l'Italia, potrebbero chiedersi perché continuiamo a svolgere indagini sul suo

contorno e a porre domande. Conta qualcosa che l'Italia sia governata da un uomo indagato per riciclaggio di denaro sporco e accusato di falsa testimonianza, un falsificatore di bilanci societari e corruttore di giudici, tra le altre cose? Berlusconi evidentemente pensa di sì considerato che ci ha querelati per diffamazione dopo la pubblicazione dell'articolo nel 2001: ovviamente deve ritenere che queste accuse danneggino la sua reputazione e (dal momento che continua nella sua iniziativa giudiziaria) che i tribunali siano in grado di tutelarla anche se vuole l'immunità per le sue vicende. Il nostro piccolo caso, tuttavia, conta ben poco rispetto alle questioni di più vasta portata. Queste questioni cominciano con i tentativi di Berlusconi di mettersi

al riparo della legge e quindi di sottrarsi al giudizio e alla pena. Le questioni abbracciano anche la serie di attacchi del governo Berlusconi contro la giustizia, ivi comprese le minacce di aprire procedimenti penali contro giudici e procuratori della Repubblica, e più recentemente i pubblici ministeri che stanno sostenendo l'accusa nel processo Sme. Inoltre quando il nostro primo articolo è stato pubblicato nel 2001 molti dei procedimenti che lo riguardavano erano in fase iniziale. Da allora in uno dei processi, quello riguardante l'acquisto della casa editrice Mondadori, il suo intimo amico e avvocato, Cesare Previti, è stato giudicato colpevole di corruzione dei giudici e condannato a 11 anni. (Ovviamente ricorrerà in appello.) Dal momento che la senten-

za lo ritiene colpevole di aver corrotto i magistrati nell'interesse diretto di Berlusconi, sembra a The Economist che il primo ministro debba spiegare all'opinione pubblica cosa è successo (o non è successo). Invece è riuscito a servirsi della prescrizione per sottrarsi al processo. Non è solo una questione di orgoglio politico, di arroganza o di sotterfugi. Il caso Sme rispetto al quale il primo ministro ha ottenuto l'immunità fin tanto che ricoprirà la carica di presidente del Consiglio, ha aperto una finestra sulle tecniche imprenditoriali di Berlusconi. Il caso riguarda il riuscito tentativo di Berlusconi di impedire nel 1985 la vendita di una industria agro-alimentare di proprietà pubblica, la Sme, ad un altro imprenditore ita-

liano, Carlo De Benedetti, una vendita in relazione alla quale era già stato steso e firmato un contratto. Aldilà delle accuse, forse l'aspetto più degno di nota del caso Sme va individuato nel fatto che né Berlusconi né le sue aziende hanno tratto alcun beneficio diretto dall'aver impedito la vendita. Non hanno acquistato l'azienda allora né lo hanno fatto in seguito. Eppure hanno fatto di tutto per impedire a De Benedetti di acquistare la Sme. Perché? Per ammissione dello stesso Berlusconi, perché gli era stato chiesto dall'allora primo ministro Bettino Craxi. Per ragioni ideologiche? No: lo scomparso Craxi era il segretario del Partito Socialista e c'è da ritenere che Berlusconi, che si auto-definisce fautore del libero mercato, sia favorevole alle privatizzazio-

ni. La vera ragione è che Craxi aveva firmato un decreto che aveva consentito alle televisioni di Berlusconi di costruire quei network nazionali che gli garantiscono ora il quasi monopolio della televisione commerciale. Un altro processo, chiuso nel 2000, ha accertato che nel 1991-92 le aziende di Berlusconi hanno effettuato versamenti illegali su conti correnti bancari sotto il controllo di Craxi per un ammontare di 23 miliardi di lire. In altre parole, per Berlusconi la politica è stato uno strumento per garantirsi il successo imprenditoriale. E continua ad essere così. Il governo Berlusconi ha presentato un disegno di legge sulle comunicazioni in virtù del quale la televisione di Stato verrebbe privatizzata in modo tale da non rappresentare un pericolo concorrenziale per le televisioni private di Berlusconi e Berlusconi potrebbe allargare il suo impero nel mondo dei quotidiani. Qui non si tratta di un ricco uomo di affari che utilizza il suo talento per riformare l'Italia e garantirle maggiore visibilità sull'arena internazionale, anche se senza dubbio Berlusconi è sincero quando dice che vorrebbe fare queste cose. Qui si tratta di un ricco uomo di affari che usa il suo potere politico per favorire i suoi affari, sia sventando le indagini giudiziarie contro di lui sia facendo approvare nuove leggi nel suo esclusivo interesse. The Economist è quindi preoccupato riguardo a Berlusconi sia perché rappresenta un oltraggio per il popolo italiano e per il sistema giudiziario di quel paese, sia perché rappresenta il caso più estremo in Europa di abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive e opera. Lungi dall'essere, come afferma, l'uomo che sta creando una nuova Italia, è colui al quale si deve più che a chiunque altro il perpetuarsi del peggio della vecchia Italia. Ironia del destino.

© The Economist
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

la foto del giorno



I politici del mondo vanno in giro per Berlino. Non quelli veri, ma i loro ritratti che appaiono sugli autobus della capitale tedesca per una campagna pubblicitaria del canale televisivo di sole notizie Ntv. Da sinistra, Schroeder, Fischer, Bush e Blair

segue dalla prima

Lo Stato non senta la predica

È evidente la difficoltà della politica di scegliere tra laicità dello Stato e libertà delle persone quando i due valori sono in conflitto. Ma sta di fatto che la stessa laicità sta diventando una virtù difficile. La debolezza degli Stati nazionali, la crescente difficoltà delle politiche pubbliche di consentire a tutti i cittadini una ragionevole costruzione del proprio futuro, l'apparente fragilità della ragione di fronte al moltiplicarsi degli eventi imprevedibili determinati dalle tante interdipendenze riducono la capacità delle istituzioni politiche di dirigere la vita del Paese. In molti Stati che hanno influenza negli orientamenti dell'opinione pubblica, inoltre, si sta indebolendo il rapporto di fiducia tra i cittadini e le classi dirigenti. Le grandi bugie dei leader americani e inglesi sulla guerra in Iraq, i tentativi di nascondere l'epidemia di Sars in Cina, la disillusione per i processi riformatori in Iran, le difficoltà economiche in gran parte del mondo occidentale minano la fiducia delle nazioni nel proprio futuro e mettono conseguentemente in crisi la laicità. In questo contesto una religione compatta e rocciosa come l'Islam appare capace di garantire ai credenti più certezze della politica. Il guaio è che non l'Islam, ma le sue interpretazioni più rozze comportano un'invasione massiccia di stili di vita e di simboli religiosi negli spazi pubblici. Ne consegue la necessità, che i francesi hanno sentito immediatamente, di individuare un nuovo confine tra laicità e diritti privati dei cittadini. In Italia, purtroppo, dobbiamo misurarci con problemi meno avanzati rispetto a quelli che affliggono i francesi. Ieri la Congregazione per la dottrina della Fede ha reso pubblico un documento di circa dodici pagine che condanna con fermezza ogni forma di legalizzazione delle unioni omosessuali e prescrive ai parlamentari cattolici di bloccare l'approvazione di questo tipo di leggi. Se la legge è stata approvata, il politico cattolico dovrebbe opporsi nei modi a

lui possibili e rendere nota tale opposizione. La netta presa di posizione è argomentata in modo assai approfondito; ma la ragione principale sembra risiedere nella impossibilità delle coppie omosessuali «di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della razza umana». È una posizione che merita rispetto per l'autorevolezza delle sedi dalla quale proviene. Ma gli argomenti che la sostengono non sembrano convincenti. Molte coppie eterosessuali sono sterili, ma non per questo cessano di essere coppia. D'altra parte la stessa Chiesa cattolica impedisce alle coppie sterili, che potrebbero avere un figlio solo con la inseminazione eterologa, di ricorrere a questa terapia. Se davvero il fine primario della famiglia fosse quello di assicurare la procreazione della specie, perché vietare di averla nell'unico modo in cui sarebbe possibile e senza ledere i diritti di terzi? In realtà, la Chiesa cattolica ha da gran tempo elaborato una posizione assai netta

sui caratteri costitutivi della famiglia, contro le famiglie di fatto, contro l'omosessualità, contro la fecondazione eterologa. È un nucleo di pensiero pesante, largamente noto. I rischi per la laicità della Repubblica non vengono però dalla presa di posizione del Vaticano. Per quanto autorevole essa resterebbe racchiusa nelle coscienze dei credenti, se non ci fosse in alcuni settori del mondo politico di centro destra una spregiudicata gara di servilismo che non è utile né alla fede né alla politica. Le prese di posizione contro i gay, contro le coppie di fatto, contro la fecondazione eterologa, contro la riduzione del tempo necessario per ottenere il divorzio sono terreni di scorriera tanto della Lega quanto di An che cercano di costruire su questi temi le posizioni dei «veri cattolici». Si tratta in realtà di posizioni spesso rozze, spregiudicate e puramente discriminatorie, nelle quali il messaggio evangelico è del tutto assente. Il momento per discutere seriamente di

questi problemi verrà quando affronteremo in Parlamento la nostra proposta sul patto civile di solidarietà. Non proponiamo un nuovo modello di famiglia; proponiamo assai più semplicemente che lo Stato riconosca il diritto di persone adulte e consenzienti di organizzare la propria vita nel modo che ritengono più consono alle proprie aspirazioni ed inclinazioni, senza ledere i diritti di terzi. Sono riconosciuti diritti e doveri reciproci, una specifica disciplina fiscale e previdenziale, gli effetti dello scioglimento del patto. Si tratta di una proposta che si accompagna alle altre sulla riduzione ad un anno del tempo per il divorzio e sulla procreazione medicalmente assistita che consente la fecondazione eterologa, quando essa sia l'ultima via per avere un figlio. Ciascuno di questi temi si presta a serie riflessioni di carattere generale. Mi chiedo se non possa essere venuto il tempo perché i Ds avvino una loro riflessione teorica sui temi della laicità. Non si tratta di istituire

una commissione, come hanno fatto i francesi. Ma se ne hanno sentito il bisogno loro, che sono assai più avanti di noi, a maggior ragione dovrebbe muoversi la politica italiana che spesso ha confuso la laicità con l'ateismo o con l'agnosticismo. Nel mondo politico italiano potremmo essere proprio noi Ds ad avanzare questa riflessione. Non per ripercorrere i vecchi sentieri dell'egemonia, ma per proporre a tutti coloro che sono interessati un nuovo terreno di confronto ideale e politico, capace di affrontare i temi cruciali della modernità.

Luciano Violante

Quelli che hanno paura dell'amore

Brusco risveglio il documento intitolato «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali», firmato da Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sono dieci pagine dal sapore rafferma. Vecchie, rigide, chiuse. Vi si ribadisce, caso mai qualcuno se ne fosse scordato, che la Santa Generosità delle Massime Cariche della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, non include fra i figli di Dio, gli uomini che amano gli uomini e le donne che amano le donne. Costoro, poiché non incastrano i loro organi sessuali nella complementarietà materiale della procreazione, non hanno diritto a darsi piacere, a condividere la vita, a consentire a un bambino di godere della loro tenerezza e cura, a volersi bene, ad essere riconosciuti e legalmente protetti come una coppia sposata. Il problema è geometrico (per essere una coppia cara al Cielo, occorre essere forniti di un'escrescenza convessa atta ad inserirsi nel concavo organo del partner) e genetico (occorre possedere l'uno ovuli e l'altro spermatozoi). Se non si mettono al mondo figli non importa, ci si può sposare lo stesso (per ora), ma è d'obbligo il possesso dell'attrezzatura necessaria. In assenza della medesima, qualora, cioè, si possiede, entrambi, il medesimo organo, si perde ogni diritto all'affettività. Si può aggirarsi vergognosi per vicoli bui, eventualmente frequentare altri perversi in apposite strutture,

ma non sognarsi normali: chi desidera un essere umano sprovvisto dell'altra metà del kit per mettere in produzione esseri piccoli e nuovi, non è normale. Ma, mi scusi, monsignor Ratzinger, lei crede davvero che l'attrazione, anche fra noi, per così dire, etero, abbia a che vedere soltanto col sogno di una culla? Mai sentito parlare del piacere? No? Balle, monsignore. Voi sapete benissimo che cos'è il piacere. E se fosse, non dico buoni come vanitate di essere, ma appena appena decenti, non vi sognereste di negarlo ad una così nutrita schiera di esseri umani. L'incontro gioioso della sensualità può avvenire anche fra due corpi simili. I corpi non sono fabbriche di figli, sono la parte fragile dell'umano, quella che invecchia, che si corode, che si ammalia, che ha bisogno di cura e di godimento, che esprime e chiede e procura e scambia piccole puntiformi felicità, necessarie, anche se insufficienti, a sopportare la condizione mortale. I corpi sono sacri quanto le anime ed è blasfemo discriminarne alcuni in base a un principio così fatuo come le preferenze sessuali. Voi dite che le unioni omosessuali «precludono il dono della vita», ma vi rendete conto che, boicottandole, voi «precludete il dono dell'amore» a vite che sono già in questo mondo? Sono violente, queste dieci pagine di considerazioni. Non sono figlie della stessa cultura che voleva impedire una inutile carneficina. Se gli uomini sono tutti uguali, sono TUTTI UGUALI. E vanno rispettati nello stesso modo, e sono titolari degli stessi diritti. Non si può essere, come si diceva una volta, «a sinistra in piazza e a destra nel letto». E, come allora, la posizione che si assume «nel letto» è il momento della verità, svela l'ambiguo, mette a nudo non detti e intenzioni occulte. Il documento, infatti, non si limita a condannare, per l'ennesima volta (avevo vent'anni e già la Chiesa metteva in croce i gay) l'omosessualità, fa di più e di peggio: un appello a tutti i normali, con particolare riferimento ai politici (normali che contano) perché si sentano «tenuti ad opporsi» alla legalizzazione dei rapporti «contro natura», all'adozione di cuccioli umani da parte di coppie di donne o coppie di uomini e ad ogni altro adeguamento del rigido codice dei sentimenti accettabili alla realtà delle nostre povere vite aride, in cerca di un po' di calore, anche se non funzionale alla procreazione. Cari compagni cattolici, gay o etero-ma-sensibili, a quando lo scisma?

Lidia Ravera

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, -Paderno Dugnano (Mi) Sebe Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE</p> <p>Furio Colombo</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>
<p>CONDIRETTORE</p> <p>Antonio Padellaro</p>	<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 31 luglio è stata di 142.301 copie</p>
<p>ART DIRECTOR</p> <p>Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO</p> <p>Mara Scanavino</p>	